

LA RISCOSSA ITALIANA

ORGANO PIEMONTESE DEL FRONTE DI LIBERAZIONE NAZIONALE



ROMA LIBERATA

La capitale d'Italia è liberata; gli eserciti alleati marciano su Firenze, Livorno, Ancona. A Roma, si è già insediato il governo di Unione Nazionale. Quello che per oltre un ventennio fu il centro poliziesco d'Italia diverrà il centro propulsore della guerra di liberazione.

È questa guerra è divenuta la grande realtà nazionale. Come già a Napoli, a Roma, nelle Marche, in Umbria e in Toscana, i partigiani attaccano i tedeschi, rendono malsicure le loro vie di comunicazione, disperdono i loro approvvigionamenti. Un secondo fronte è sorto alle spalle del nemico, nel Veneto, nell'Emilia, in Lombardia, nel Piemonte, in Liguria. Un fronte attivo che attacca dove può e, ciò che più conta, attacca sempre trattenendo contro di sé notevoli forze nazifasciste. All'azione partigiana si aggiunge quella delle squadre cittadine. In nessun locale, in nessuna casa, su nessuna strada il nemico è sicuro. I più nobili figli del nostro popolo attendono dovunque, decisi a colpire.

Dinanzi a questa grande realtà le speranze nazifasciste si appuntano tutte su di una crisi. Intendiamo: una crisi permanente di governo, una crisi cronica in alto, conseguente all'impossibilità di accordare interessi fra loro divergenti. Ed è chiaro che, formulando tali insensate speranze, i nazifascisti non s'accorgono - nè lo potrebbero data la loro natura - che al di sopra degli interessi particolari esistono interessi nazionali fondamentali, che s'assommano nella necessità vitale di partecipare compatti alla lotta di liberazione, di cacciare dal nostro Paese fin l'ultimo tedesco, di estirpare fin l'ultimo fascista. E' solo così che potrà sorgere in Italia una vera, una profonda democrazia.

Ed è per questo che tutti i

partiti antifascisti - che rappresentano la stragrande maggioranza del popolo italiano - si ritrovano concordi nella guerra di liberazione. Essi, diremo meglio, ne sono espressi. Sottrarsi significherebbe morire. E nessun partito vuole morire, nè lo potrebbe, nell'atto stesso in cui si riaffaccia alla vita.

Basterebbe retrocedere, o anche soltanto sostare, per esaurirsi, per non esser più qualcosa di vivo e vitale nella vita del Paese.

Chi potrebbe esprimere quel partito che soltanto titubasse? Le grandi masse operaie, che con tanta decisione si sono poste alla testa della lotta di liberazione, e i cui grandi scioperi hanno suscitato sorpresa e ammirazione in tutti i paesi civili? I contadini, trucidati nelle loro valli, strappati in massa dalle loro case, costretti a cedere il frutto delle loro fatiche dietro l'apparente compenso di un pezzo di carta senza nessun valore, quando anche si concede il pezzo di carta e non si ricorra a forme più sbrigative? La media borghesia immiserita e insofferente? Gli intellettuali costretti da anni a rinunziare ai loro stessi pensieri?

No: nessun partito antifascista può estraniarsi dalla lotta, può esitare, può titubare.

L'unità è un fatto determinato da una inderogabile necessità.

Roma liberata torna ad essere così la capitale d'Italia, si può dire che diventi la capitale d'Italia, poichè mai nella storia del nostro Paese essa fu come ora, il centro di energie e di volontà tese a un unico fine. Prima esso era un centro politico-poliziesco fascista, il centro oppressivo della vita italiana, la vuota ostentazione scenografica, l'offesa a un popolo incatenato, il sinonimo di schiavitù e di corruzione.

Oggi Roma è l'Italia. L'Italia in armi, decisa a combattere un'epica lotta: per sé stessa, per le generazioni che verranno.

ACCORDI CON LA FRANCIA

Le Chef de la R2 des Mouvements Unis de Résistance et le Délégué du Comité italien de Libération National.

A la suite des cordiales conversations eues dans un cadre de mutuelle compréhension:

Expériment, au nom des organisations qu'il représente, la satisfaction pour le retrouvement d'une base d'entente commune;

Déclarent qu'entre les peuples français et italiens il n'y a aucune raison de ressentiment et de heurt pour le récent passé politique et militaire, qui engage la responsabilité des respectifs gouvernements, et non pas celle des ces mêmes peuples, tous les deux victimes de régimes d'oppression et de corruption;

Affirment la pleine solidarité et fraternité franco-italienne dans la lutte contre le fascisme et le nazisme et contre toutes les forces de la réaction, comme nécessaire phase préliminaire de l'instauration des libertés démocratiques et de la justice sociale, dans un libre communauté européenne;

S'accordent pour engager les forces des respectives organisations dans la poursuite des buts comme ci-dessus définis, dans un esprit de pleine entente et sur un plan de reconstruction européenne.

Z. O., le 30 mai 1944

Le Chef de la R2 Le Délégué du C. I. L. N.

(seguito le convenzioni militari.)

L'accordo che sulla linea di frontiera si è concluso con i Francesi ha superato non solo le difficoltà delle attitudini e degli sbarramenti alpini, ma il baluardo più grave delle prevenzioni e dei preconcetti con cui la stolta politica di governi dispotici od oligarchici ha diviso i popoli.

Esso, come già quello concluso fra il C.I.L.N. e gli Jugoslavi, segna una svolta decisiva nella storia delle relazioni internazionali, non solo perchè sconfessa e ripudia la condotta dei passati governi di entrambi i Paesi, e più particolarmente, per quel che ci riguarda, l'odiosa aggressione fascista del 1940 non solo perchè afferma la volontà dei popoli italiano e francese di procedere d'ora innanzi nella migliore intesa e comprensione reciproca sulla base di quei vincoli di comunanza fissati fra di loro dalla storia, dalla stirpe, dalla contiguità territoriale, dalla cultura, ma soprattutto perchè significa che nella nuova Europa il destino delle nazioni e dei loro mutui rapporti deve sottrarsi ai capricci o agli interessi di dinastie di classi o di fazioni o ai puntigli e

agli artifici dei maneggi diplomatici, per passare nelle mani dei popoli ed esprimerne più direttamente le intuizioni, le aspirazioni, le esigenze.

Per questo il nuovo accordo testè concluso realizza e si ispira al vaticinio di Mazzini: che alla santa alleanza dei re oppressori si dovesse opporre la santa alleanza dei popoli, mossi e associati da fini comuni che trascendono di gran lunga i consueti interessi dinastici, imperialistici o grettamente economici.

L'ESERCITO ITALIANO DI LIBERAZIONE

Le date fatali, siano quella del 25 maggio o altra, scadono e passano nell'oblio, a Monza o sul Garda si succedono, truci e febbrili, i progetti di sterminio, Pettinato e Farinacci fra un sermone di politica e un altro di morale cattolica emettono angosciosi gridi di allarme e invocano estremi rimedi, Graziani riaffila il suo vecchio coltello di macellaio, che meglio gli si adatta del bastone di maresciallo. E intanto si moltiplicano i bandi, le coscrizioni, si intensificano rastrellamenti e deportazioni.

Malgrado ciò, anzi a cagione di ciò, le bande dei Patrioti rimangono più vive e vitali che mai, si accrescono nel numero e nella compagine, sviluppano di giorno in giorno la loro attività, estendono il loro raggio di azione, ricacciano indietro tedeschi e fascisti, liberano e amministrano ampie zone del territorio nazionale, mentre fra gli squallidi degli eserciti alleati che si avvicinano da ogni parte, si preparano a maggiori cimenti.

Esse stesse stanno per diventare un esercito della liberazione, e già da tempo le radio e i bollettini italiani e delle Nazioni unite parlano di loro, ne annunciano al mondo le gesta ed i successi. Vi affluiscono professionisti e studenti, nobili e popolani, operai e contadini, carabinieri e metropolitani, vi si aggregano boemi e georgiani. Reparti interi del sedicente esercito repubblicano chiedono di esservi ammessi in blocco.

Il popolo italiano sa dove si trova il suo vero esercito e gli manda i suoi figli migliori, gli confida il suo destino, gli trasfonde la sua fede: una fede vera che spazza via i detriti del marcio retorico fascista e si afferma piena di speranze e di promesse per la rinascita

NOTIZIARIO DELLA GUERRA

VAL CHISONE

Le bande di questa zona, bene armate, ed equipaggiate, sotto la guida di energici e animosi comandanti sono state sempre attivissime, anche nel difficile periodo invernale, facendo sentire ai nazifascisti il pungolo della loro presenza, frustrando tutti i loro tentativi di rastrellamento.

Con la primavera la loro attività si è naturalmente intensificata. Il 1 aprile, per proteggere l'itinerario di un nostro convoglio di armi e munizioni, il fortino di Sestrières fu preso d'assalto e rimase occupato dalle bande per tutto il tempo necessario. Il 9 aprile un plotone di partigiani occupò Fenestrelle per compiere alcune operazioni di polizia.

Il 26 aprile fu il nemico ad attaccare nella zona di Val Tronca, con autoblinda e cannoncini, il nostro presidio, il quale reagì con fuoco violento, ritirandosi poi in perfetto ordine dopo aver inflitto all'avversario sensibili perdite (4 morti e 12 feriti). Nel giorno successivo l'attacco nemico venne diretto contro il distacco di Val Thurax, che resistette per ben trentasei ore protetto dalle opere di frontiera, poi ripiegò su altre posizioni, dopo aver salvato tutto il materiale proprio e reso inservibile un cannone da 88 mm. Le perdite avversarie in questo scontro, secondo la dichiarazione di tre disertori, superano il centinaio di uomini.

Il 5 maggio in Val Susa, nella zona Chiomonte, fu fatto saltare un ponte ferroviario.

Un'azione di rastrellamento di ampia portata fu compiuta dal nemico, con la forza di oltre 2000 uomini, fra il 10 e il 21 maggio. Ma le nostre formazioni, avvertite in tempo, fecero il vuoto, salvo qualche distacco lasciato per azioni di disturbo: Una pattuglia di soli 9 uomini, incontratisi con l'avversario nel vallone della Rossa, sostenne l'urto per circa due ore, fino ad esaurimento delle munizioni e alla morte di 5 suoi componenti; un altro fu preso prigioniero. Molto più gravi le perdite nemiche: circa 25 uomini.

Il 26 maggio, dopo una brillante operazione preventiva contro un posto di blocco, un nostro reparto riuscì a recuperare il materiale di un avio lancio. Ben riuscita anche l'operazione del 27 maggio, in cui due nostri guastatori, penetrati nel forte di Ranja Seguin vi fecero esplodere, fra l'altro, un magazzino di munizioni, più 500 bombe da 149 mm.

Il 27 maggio: vivace combattimento presso Villaretto con notevoli perdite per il nemico.

Con altre azioni efficaci si è iniziato il mese di giugno. Il 1 nostre unità hanno bombardato con mortaio Perosa e liberati ivi parecchi ostaggi, fra gli altri una donna con un bambino di 3 mesi! Il giorno successivo fu interrotta la tramvia sotto Perosa.

Fra l'8 e il 15 giugno si è svolta a Cesana una serie di scontri fortunati, che si sono conclusi con la fuga dei fascisti. Il giorno 17: respinto un attacco nemico a Sestrières.

Particolarmente attiva e di grande efficacia è stata l'opera svolta dalle bande di questa zona per effettuare interruzioni stradali. Dal 10 maggio in poi sono state compiute ben 107 interruzioni, di larghezza variabile dai 12 ai 15 metri e così suddivise: 27 ponti, 80 fra frane e sbarramenti mediante reticolati, piante, ecc., 13 campi minati.

ta della Patria.

Inutilmente i soliti quietisti esprimono riserve e scetticismi, se pure non disapprovano. Inutilmente concludono che bisogna attendere gli eserciti alleati, che per evitare le furibonde rappresaglie dei nazifascisti bisogna soffocare la nostra guerra.

Conosciamo purtroppo questa vecchia mentalità - nefasta per la vita pubblica italiana - incapace di fermezza nel difendere i valori essenziali della vita, che forse non intende nemmeno, incline agli adattamenti anche se umilianti, pronta a sottomettersi a qualsiasi autorità, anche se indegna, quella mentalità che prima non seppe sviluppare e tutelare le istituzioni liberali, poi si accomodò col fascismo e ora crede che gli errori e le colpe inaudite, che hanno condotto la Nazione all'attuale sconquasso, possano essere riparate con qualche artificiosa combinazione politica e diplomatica, senza iniziare una profonda trasformazione, anzi, una vera rivoluzione sia delle istituzioni sia dello spirito e del costume del popolo.

Ma la grande maggioranza del popolo italiano ha intuito questa necessità, ha compreso che il riscatto non può venire né dall'alto né dal fuori, ma deve dipendere prevalentemente dalla sua coscienza e dalla sua forza, ha compreso soprattutto e finalmente che la libertà non può essere una elargizione, ma deve essere una conquista, e tanto più salda e duratura se pagata con largo tributo di sacrifici.

Tal'è l'alto significato politico, l'altissimo valore morale della guerra partigiana, guerra eminentemente popolare, che assicura al nuovo Risorgimento della Patria il più largo e spontaneo concorso delle masse.

VAL SANGONE

Al mattino del 10 maggio le nostre forze nella zona di Giaveno vennero attaccate da numerose unità di S.S. tedesche e fasciste, con l'appoggio di carri armati pesanti, autoblinda, cannoni, mortai e mitragliatrici. Nel tempo stesso si delineò una manovra di accerchiamento dal lato della Val Susa, Val Chisone e di Cumiana, con truppe miste di Calmucchi, Slavi, Croati, ecc. Le nostre formazioni, composte da vari gruppi, con armamento del tutto impari alle forze avversarie, sostennero gli attacchi con estrema fermezza e manovrando, nella non favorevole situazione dei luoghi, come meglio era possibile, riuscirono a mantenere salda la propria compagine e a infliggere gravi perdite al nemico.

I due gruppi di N. e di O, mantenendosi sulle posizioni elevate della catena dell'Aquila, poterono disturbare con forti azioni la manovra nemica ed evitare l'aggrimento, salvando inoltre tutto il proprio materiale. Il comandante della valle 17, benché ferito da scheggia di mitraglia, continuò a combattere fra i suoi uomini, che dalla cresta del Pontello con nutrito fuoco di fanteria riuscirono ad arrestare il nemico.

I gruppi di S. e di Ni., in zona Picchi Pagliaio e colle della Russa vennero circondati presso la villa Sartorio, che fu cannoneggiata, e ivi si difesero fra le macerie, ma rupeo infine l'accerchiamento con attacco all'arma bianca e catturarono un mortaio. Sganciatisi durante la notte, si raccolsero sui Picchi del Pagliaio, e di qui opposero per qualche giorno accanita resistenza agli attacchi eseguiti in massa dalle SS, fino a quando, approfittando della oscurità delle notti, poterono gradatamente ritirarsi su altre posizioni.

Il gruppo S. in zona Palé S. Mamol venne attaccato di sorpresa dall'alto e dal basso e specialmente dalle creste della Val di Susa. La resistenza fu forte e decisa, appoggiata anche dal valoroso gruppo di M. Strisciando sulle pietre i nostri tentarono di portarsi sulle creste e ivi contrattaccare il nemico, ma scoperti e bloccati dovettero poi, protetti dalla boscaglia, ripiegare su posizioni più sicure.

Fra i numerosi atti di eroismo, in questi combattimenti, si deve segnalare quello di un giovane patriota, che tro-

zaron subito i servizi di guardia e di trasporto del maggior quantitativo possibile dei materiali. Nel pomeriggio, mentre si eseguivano queste operazioni, sopraggiunsero numerose forze tedesche con tre autoblinda e un carro armato. Nel combattimento che seguì i nostri si difesero valorosamente e ripiegarono in ordine dopo aver lasciato sul terreno otto caduti.

VALLE D'AOSTA

L'attività delle bande in questa valle si è fortemente ripresa in primavera e sviluppata in estate con un crescendo di operazioni fortunate: azioni di disturbo, audaci colpi di mano, liberazione di paesi e contrade, senza contare le numerose azioni di polizia contro spie e delinquenti.

Il 1 maggio: la 13ª banda attacca il posto di blocco di Aosta, uccidendo un fascista e ferendone 3; il 17 giugno attacco contro la caserma della contradea di S. Marcello; alcuni fascisti disarmati, fucili e mitre catturati. Nello stesso giorno e sempre la medesima banda attacca la sede della scuola militare di alpinismo, col risultato che un ufficiale e 16 allievi della scuola passano nelle file partigiane e numerose armi, quadrupedi, oggetti di equipaggiamento vengono catturati.

20 giugno: la Marmora procede alla temporanea occupazione di Chatillon, arrestandovi una spia repubblicana e prelevando dalla già abbandonata caserma dei RR. Carabinieri fucili e munizioni. Si procede inoltre alla occupazione stabile di Valtournanche: vi si riorganizza l'amministrazione comunale, si istituisce all'imboccatura della valle un posto di blocco, si ripristina il servizio di ordine pubblico a mezzo dei RR. Carabinieri, postisi alle dipendenze del comando partigiano, si ordina e si attua l'interruzione del lavoro nella miniera di rame di Antey. Il 26 giugno unità della stessa banda contrattaccano e annientano una formazione del presidio tedesco di S. Jacques d'Ayas, la quale aveva proditoriamente assalito una pattuglia di patrioti che trovavasi presso Magdeleine; perdite tedesche 2 morti e 6 feriti gravi, che il comando della banda, dopo la medicazione, ha fatto restituire al comando tedesco di Aosta. Nello stesso scontro vennero catturate dai patrioti molte

RISPOSTA A KESSERLING

I signori tedeschi emettono alti lai perchè nei loro più o meno veloci movimenti di ritirata vengono disturbati o assaliti dai patrioti. Ma i signori tedeschi sono dei nemici che occupano con l'arbitrio e con la violenza il territorio nazionale: contro di loro ci troviamo in stato di guerra, voluto dal popolo e regolarmente dichiarato dal nostro governo legittimo. Il generale Kesserling sa o comunque avrebbe, per ragioni d'ufficio, il dovere di sapere ciò.

Per conseguenza le formazioni militari del Fronte di Liberazione Nazionale lo attaccano e lo attaccheranno dovunque sarà possibile e utile, e se si lascerà prendere alle spalle tanto peggio per lui. Se questo non gli fa comodo, si affretti a sgombrare il suolo della nostra Patria. E' buona e legittima tattica di guerra sorprendere e attaccare il nemico dovunque lo si trova.

Se il generale Kesserling vuole, come dice di volere, essere veramente ligio all'onore militare, combatta pure con tutte le forze di cui dispone i patrioti soldati del Fronte, ma lasci stare i piagnistei non si serva di abbietti traditori come i neofascisti e soprattutto non infierisca, a titolo di rappresaglia, di terrorismo e di vendetta contro le inermi popolazioni civili.

E per di più non dimentichi che alla resa finale dei conti, egli e tutti i suoi soldati che si saranno resi colpevoli di simili atrocità, saranno inesorabilmente puniti!

vandosi di guardia a Sangonetto, affrontò a colpi di moschetto un carro armato. Rimasto ferito, si difese con bombe a mano facendo indietreggiare il mostro di acciaio finchè cadde definitivamente crivellato dalla mitraglia.

Perdite nostre complessive: circa 100 uomini, parecchi dei quali, catturati in imboscata, vennero barbaramente fucilati. Perdite avversarie: circa 125 fra morti e feriti. Il materiale e gli approvvigionamenti dei nostri reparti sono stati in buona parte salvati.

Feroci, anche più del solito, sono state le rappresaglie nemiche contro le popolazioni: intere borgate rase al suolo, rapine di ogni genere, incendi, assassini. Nella borgata Selvaggio furono distrutte a cannonate 70 case, il paesello di Forno distrutto con la dinamite, nel centro stesso di Giaveno si susseguivano micidiali raffiche di mitragliatrici contro gli inermi abitanti!

SANGANO

La sera del 25 giugno il comando della valle ordinava l'occupazione della polveriera di Sangano e subito i reparti iniziarono lo spostamento per raggiungere l'obiettivo. Alle ore 7 dell'indomani essi attaccarono la polveriera, la quale, dopo mezz'ora di combattimento, venne occupata senza nessuna perdita nostra, mentre i tedeschi ebbero un morto, tre feriti e 13 prigionieri. I nostri organiz-

armi, munizioni e oggetti di equipaggiamento.

Il 27 giugno un gruppo della banda L. Donzel assale un posto della contradea fascista a Pilsa, disarmando il personale e catturando armi e materiale vario. Altro attacco riuscito fu quello del giorno 30 contro il posto fascista di blocco del ponte Saux.

La banda Chanoux esegue il 28 giugno un colpo di mano nell'abitato di Aosta, catturandovi alcuni fascisti.

La Banda Mario Bert attacca il 23 giugno la caserma fascista di Valdigna, il 29 giugno e il 1 luglio effettua colpi di mano in Villanova Baltea, il 30 giugno nella Valgrisanche, il 2 luglio nelle valli Valsavaranche e Rheme. La stessa banda occupa il 5 luglio la Valle di Cogne, vi stabilisce un posto di blocco e completa e consolida l'occupazione di Valsavaranche.

LANGHE

Anche nel mese di giugno le nostre agguerrite unità della zona hanno dato prova di intensa attività combattiva. Oltre i colpi di mano e le azioni di polizia, segnaliamo le seguenti operazioni. Il giorno 21 una colonna avversaria proveniente dalla piana di Ceva-Lesegno investe le nostre posizioni di Castellino

IL GOVERNO DEL 10 GIUGNO

Tanaro, un'altra passando per Iglina le attacca da tergo. All'attacco frontale il piccolo presidio resiste per oltre 6 ore, uccidendo 12 nemici e ferendone altrettanti; poi assalito da tergo riesce a sganciarsi e ripiega. Perdite nostre: due feriti, e particolarmente dolorosa quella dei valorosi ufficiali Franchino e Carletto che catturati dai tedeschi, vennero da questi barbaramente trucidati.

Il giorno 28, nuovo attacco al presidio di Castellino da parte di un centinaio di tedeschi e fascisti giunti con treno speciale a quella stazione. I nostri partono immediatamente al contrattacco, in breve riescono ad accerchiare i nemici, infliggono loro notevoli perdite, prendono prigionieri 6 tedeschi e 21 fascisti con quasi tutto l'armamento. Il treno viene raggiunto e inutilizzato. I resti delle forze nemiche ripiegano precipitosamente, su Ceva. Ma all'alba del giorno dopo i tedeschi ritornano alla riscossa con oltre 1000 uomini fatti affluire nella notte da Savona: un'autocolonna proveniente da Lesegno attacca i nostri di fronte, gli altri, attraverso i costoni boscosi, li aggirano. Il valoroso presidio resiste accanitamente, poi per non essere sopraffatto ripiega. I tedeschi, penetrati nell'abitato si abbandonano al saccheggio: le case vengono letteralmente spogliate, parecchie incendiate, tutto il bestiame è portato via. Ma le rapine sono costate loro care: da testimonianze sicure si può calcolare a circa 50 il numero dei loro caduti nel combattimento. Lievissime le nostre perdite.

Il giorno 23 avviene uno scontro presso Murazzano fra una nostra pattuglia di 6 uomini e un'autocolonna tedesca. I nostri attaccarono bravamente, inflissero perdite al nemico e non ripiegarono che dopo esaurite le munizioni.

ALBESE E BRAIDESE

Il 17 giugno M. comandante della banda fu catturato fra S. Vittoria e Polzeno da un'autocolonna tedesca e condotto a Bra. I suoi uomini lo seppero e, agendo da due direzioni, mossero immediatamente all'assalto della caserma di Bra, l'occuparono dopo 15 minuti di fuoco violento in cui rimasero uccisi 2 tedeschi, disarmarono gli altri e liberarono il proprio capo.

Il 26 lo stesso M. con la sua banda attacca a Sommariva Bosco un treno che trasportava militi fascisti, cattura diverse armi automatiche e 6 militi. Gli altri fuggono.

Il 30 sono i tedeschi che attaccano Sommariva Perno, dove, dopo un combattimento in cui si sono avuti 2 morti e 2 feriti da parte loro e 2 feriti nostri, riescono a penetrare abbandonandosi ai soliti atti terroristici.

Fra le numerose interruzioni compiute dai patrioti in questa zona e nelle Langhe, va segnalata quella eseguita sul ponte che attraversa il torrente Cherasco sulla strada nazionale Torino-Savona: fu fatto saltare nella notte sul 25 giugno.

VAL TANARO

Il giorno 11 giugno le bande di questa zona sono rientrate in azione per l'occupazione dei forti di Nava. Dopo 5 giorni di assedio costringevano alla resa il presidio fascista che veniva catturato al completo con tutte le armi, fra cui 5 mitragliatrici.

Brigate Garibaldi

Sono innumerevoli i colpi di mano e gli scontri che nelle varie zone sostengono animosamente e con successo contro i nazifascisti. Per ragioni di spazio dobbiamo purtroppo limitare le segnalazioni alle operazioni più importanti.

Il 18 maggio i partigiani catturano a Moretta 2 ufficiali e un sottufficiale tedeschi. Il comando germanico minaccia di fucilare circa 500 ostaggi. Il nostro comando, fidandosi della parola di uno dei prigionieri, un capitano, e per evitare una strage, acconsente a rimandarli per uno scambio con 10 prigionieri partigiani. Ma questi non vengono restituiti.

Il 29 maggio, arditamente colpe di mano dei nostri a Scaletta su un reparto tedesco, con cattura di armi e munizioni. Il giorno 31 si recano sul posto due camions carichi di SS., ma i nostri, che si trovavano appostati, li accolgono con nutrito fuoco di armi automatiche e moschetti, ne mettono fuori combattimento, in uno scontro durato mezz'ora, ben 40 fra morti e feriti, e poi si allontanano senza aver subito perdite.

Anche nel giorno 31, previo bombardamento delle caserme fasciste di Perosa Argentina, vengono ivi liberati ostaggi.

Il 2 giugno unità della 16 brigata attaccano a Vesime la caserma della G.R. sbaragliano 16 militi e catturano armi e munizioni.

Ai primi di giugno, sull'incrocio per Intra si dà l'assalto a un posto di blocco, che viene disperso: 45 fascisti catturati.

6 giugno: altro riuscito attacco a Scaletta contro una corriera di SS.: 7 morti e 3 feriti nemici.

15 giugno: un reparto della XV brigata con unità delle formazioni Giustizia e Libertà attaccano la caserma della G.R. di Dronero, facendo saltare con un colpo di mortaio una postazione di mitragliatrici e infliggendo perdite all'avversario. Fra i nostri un morto e 4 feriti.

25 giugno: un'autocolonna tedesca composta da 12 camions e 2 carri armati, con l'appoggio di squadriglie caccia Macchi, attacca alle ore 8,15 la valle del Po. Gli aerei mitragliano da bassa quota le nostre postazioni e le nostre squadre in movimento, ma al bivio di Oncino il fuoco delle nostre mitragliatrici

blocca per un'ora e mezzo il nemico, fino a che questo ripiega celermente su Saluzzo, dopo aver lasciato sul terreno 10 morti e 25 feriti.

20 giugno: attacco da parte dei patrioti alla polveriera di Fossano, donde vengono asportate 3000 bombe a mano e altre armi.

26 giugno: elementi della seconda brigata occupano per alcune ore Ivrea, prelevando dal distretto militare ingente quantità di materiale bellico.

29 giugno: analoga operazione a Cuorgnè.

30 giugno: nuclei volanti della IV brigata, con riuscite azioni di sorpresa impegnano il nemico in varie località: a Moretta, a Cavour, presso Staffarda, dove attaccano una colonna tedesca di 5 camions, infliggendole gravi perdite.

Il 2 luglio squadre di arditi della 2 divisione Garibaldi con audacissimo colpo di mano si sono impadroniti a Ciriè di un treno carico di 7 camions da 75 mm. e 3 camions da 100 mm. con gran quantità di proiettili e di esplosivo. Il treno è stato inoltrato nella zona liberata delle valli di Lanzo.

Il 3 luglio squadre garibaldine del Canavese hanno attaccato sull'autostrada Torino-Milano una colonna tedesca composta da 10 automezzi. Un autocarro con a bordo un carro armato „Tigre“, fu fatto precipitare da una scarpata. Perdite tedesche: circa 40 morti.

VAL GERMANASCA

Le nostre valorose formazioni Giustizia e Libertà, attestate in questa zona hanno superato nel mese di giugno forti attacchi nemici e compiuto con successo diverse azioni offensive.

Il giorno 13 ben 4 colonne nemiche della forza di 150 uomini ciascuna iniziano l'attacco della valle, muovono in più direzioni, sparano all'impazzata, distruggono baite, incendiano case, uccidono qualche inerme contadino, ma non riescono a scompaginare le nostre unità, che resistono dove è possibile, come a Sangle della Vaccera, ripiegano quando è necessario portando sempre con sé armi e munizioni e in definitiva tendono alle colonne nemiche, sulla loro via di ritorno, una riuscita imboscata infliggendo loro sensibili perdite.

Il 25 due patrioti, addetti a un posto di avvistamento intercettano e arrestano a colpi di „Sten“, e di bombe a mano una pattuglia nemica di 15 uomini.

Il 26 una nostra unità fa saltare 5 pali in cemento armato per una lunghezza di 6-800 m. di linea della centrale Alto Po portante l'energia elettrica alle officine RIV. Sventa inoltre un tentativo nemico di aggressione verso la zona Pian Maurino-Piano dei Pini e con violento fuoco di sbarramento volge in fuga i nazifascisti.

VAL PELLICE

Il 27 giugno tentativo nemico di rastrellamento contro le bande Giustizia e Libertà con una colonna forte di 150 uomini munita di artiglierie. Presso Bobbio Pellice la colonna viene affrontata e bloccata dal fuoco di una nostra pattuglia e si ritira lasciando sul terreno 3 morti e un ferito. Da parte nostra un ferito grave.

Altra colonna nemica di 120 uomini con mortaio d'assalto penetra in val d'Angrognà e si spinge fino al Pra del Torno, continuamente disturbata dai nostri elementi.

Il 20 giugno un gruppo di patrioti, impadronendosi della scrematrice consorziale di Luserna S. Giovanni, impedisce che alla popolazione venga venduto latte scremato e il burro avviato in Germania.

TERRE LIBERATE DEL PIEMONTE

In questi ultimi tempi si sono estese le zone della nostra regione, dalle quali le formazioni militari dei patrioti hanno cacciato tedeschi e fascisti e sulle quali, secondo le direttive del Comitato di Liberazione Nazionale, si esercitano l'autorità e le funzioni amministrative dei nostri comandi militari, con piena soddisfazione degli abitanti. Vi si è cancellata ogni traccia dell'ignominia fascista, ripristinato l'impero dell'ordine morale e della giustizia. In molti Comuni si è provveduto a nominare i sindaci e altri funzionari, a disciplinare i servizi annonari e i mercati, reprimendovi le forme esose di speculazione, a distribuire soccorsi agli indigenti e a coloro che siano stati più gravemente colpiti dalle devastazioni e dai saccheggi compiuti dai nazifascisti.

I nostri partigiani danno così attuazione concreta e crescente sviluppo alla loro missione liberatrice della Patria.

Bruno Buozzi

aveva dedicato tutta la sua vita alla difesa di ogni causa nobile e generosa: per questo è caduto sotto il piombo fascista alle porte di Roma liberata.

Assieme a Lui, sulla strada della fuga fascista, altri 13 compagni di fede sono stati assassinati.

A questi martiri del più nobile ideale il C.di L.N. del Piemonte rivolge il suo commosso pensiero, il loro martirio rinalda sempre più fortemente la determinazione di lotta del popolo italiano.

Il 10 giugno 1924 Giacomo Matteotti cadeva assassinato dal fascismo. A venti anni di distanza, il 10 giugno 1944, si è costituito in Roma liberata dal fascismo, il nuovo governo italiano. Il raccontamento delle due date è sorto spontaneo nell'anima di tutti i cittadini memori del passato e ansiosi dell'avvenire della patria: le radio italiane nel mondo libero, qui la stampa clandestina hanno messo già in rilievo il profondo significato di questa coincidenza. La prima data segnava il definitivo precipitare del paese nella fosca e sanguinaria avventura del fascismo, il tragico ottenersi di quegli ideali di giustizia e di libertà che in Matteotti avevano allora il più strenuo assertore. La data di oggi segna l'aurora di una nuova vita politica italiana, e il consapevole, risoluto, definitivo affiancarsi dell'Italia alle nazioni unite nella lotta di tutta l'Europa contro il fascismo hitleriano: lotta che, con le folgoranti avanzate russe in oriente, lo sbarco in Normandia e il ritirarsi di Kesselring verso il nord dell'Italia, sembra avviarsi alle sue ore supreme.

A questa esigenza, che nell'ora presente tutte le altre sovrasta — l'estirpazione radicale del nazismo dal suolo di tutti i liberi popoli d'Europa — è ispirata la costituzione del nuovo governo italiano. Tolto il sospetto o anche solo l'apparenza di compromessi con persone o correnti che il fascismo e la guerra fascista avevano appoggiato; eliminata ogni pregiudiziale d'ordine istituzionale e quindi ogni timore che venisse a trovarsi pregiudicata in avvenire la possibilità del popolo italiano di scegliersi con piena libertà la forma di governo più rispondente alle sue aspirazioni; chiamati a partecipare al governo soltanto gli esponenti di tutti i partiti politici italiani, già collaboranti in seno al Comitato di Liberazione Nazionale, si è realizzata a Roma la concorde e fiduciosa cooperazione politica di tutte le energie veramente sane del paese, tese oggi nella lotta decisiva contro il nazismo.

E si è nello stesso tempo riconosciuto, nel modo più solenne, che solo percorrendo il cammino animosamente tracciato dai Comitati di Liberazione Nazionale, e potenziandone l'opera con ogni mezzo, potrà l'Italia riconquistare

la sua dignità di paese libero. Questo riconoscimento è motivo di orgoglio sopra tutto per i nostri partigiani che in dieci mesi di dura eroica lotta sono diventati un esercito e si preparano all'urto decisivo; per gli operai delle nostre città, che hanno dimostrato, ancora con gli scioperi di questi ultimi giorni, indomita volontà di lotta e alta coscienza politica; per i Comitati di Liberazione che in ogni centro grande e piccolo delle nostre regioni, hanno ispirato e sorretto la decisa volontà di resistenza del nostro popolo, e, tra mille difficoltà e pericoli continuano ad adempiere alla loro funzione essenziale di rappresentanti e coordinatori di tutte le forze progressiste scaturite dal vivo della lotta antifascista.

La composizione stessa del governo è quella che le circostanze imponevano. Se accanto alle energie nuove espresse dalla lotta rivoluzionaria di questi ultimi anni contro il fascismo vi sono uomini del passato, del migliore passato prefascista, è proprio perché il governo possa assommare tutte le forze della nazione, vecchie e nuove, concordi nel volere e nell'operare. Se l'equilibrio tra le varie correnti è stato raggiunto mercé l'astratto criterio di pariteticità dei diversi partiti senza una effettiva rispondenza all'entità delle reali forze politiche attuali, è solo perché non è ancora possibile che il popolo esprima liberamente il suo concreto orientamento politico: ciò potrà avvenire solo al termine della guerra.

L'importante è che gli italiani che oggi combattono, e vogliono restituita dignità alla patria nell'Europa libera e democratica di domani, possano tutti riconoscersi nel governo che oggi li rappresenta di fronte al mondo. A questa esigenza, morale prima ancora che politica, il governo Bonomi indubbiamente risponde. Esso sentirà, nell'esercizio partigiano, e nelle masse combattive delle nostre città, il suo più valido appoggio ideale e lo strumento di lotta più efficace.

Nella rinata fiducia tra popolo e governo, e nella subordinazione d'ogni problema a quello oggi decisivo della più energica partecipazione alla guerra per la liberazione dell'Italia e dell'Europa, è il significato profondo del 10 giugno 1944.

MONITO AGLI INDUSTRIALI

Mentre le deportazioni, la disoccupazione, la carestia mietono vittime e diffondono la miseria fra la popolazione operaia, mentre i partigiani combattono e muoiono per la causa sacrosanta della liberazione della Patria, il contegno degli industriali è ben lungi da quello che si sarebbe dovuto aspettare da loro: e specialmente il contegno delle industrie maggiori con la Fiat in testa! Rimangono indifferenti, se non addirittura ostili.

Denunciamo questo loro atteggiamento all'opinione pubblica e al Governo legittimo.

Ce ne ricorderemo alla resa dei conti!

DIFFIDA

Si invitano i cittadini a diffidare delle richieste di fondi rivolte da individui che si qualificano delegati o addirittura membri del C.L.N., ma che non hanno alcuna veste per rappresentarlo. Si tratta per lo più di speculatori e delinquenti.

I fondi diretti al Comitato di cui col protrarsi della lotta vi è crescente bisogno, dovranno essere rimessi esclusivamente a persone di specchiata moralità e serietà, che diano sicure prove di rappresentare il Comitato. Questo dà loro sempre il mezzo di farsi riconoscere come suoi delegati.

Radio-messaggio dalla Russia

In data 20 maggio il generale Battisti ha comunicato che i suoi soldati della divisione „Cuneense“ lavorano nelle officine della Siberia meridionale: clima e salute buoni. Essi invitano i loro congiunti a scrivere loro spesso; per l'indirizzo utilizzare uno per volta, consecutivamente, i seguenti numeri dei Campi di concentramento in cui si trovano raccolti: 106, 100, 58, 14, 5.

I soldati della divisione „Pasubio“ si trovano al campo n. 188.

CRONACHE DELL'ORRORE

Venerdì 19 maggio tre ufficiali tedeschi sparano nei pressi di Basinato contro pacifici contadini occupati nel lavoro dei campi. Sopraggiunsero alcuni patrioti che uccisero due dei detti ufficiali. Seguirono terribili rappresaglie: la sera stessa del 19 maggio venne saccheggiato e bruciato l'albergo Bonaria, il giorno successivo venne saccheggiato Basinato, incendiato, saccheggiato e cannoneggiato Selvaggio (presso Giaveno); il 21 il villaggio di S. Pietro, dopo il saccheggio, fu bombardato da Avigliana e semidistrutto, fra l'angoscia dei suoi abitanti, costretti ad assistere alla scena terrificante da una località poco discosta. Infine il giorno 26, a chiusura di codesti orrendi spettacoli, furono prelevati dalle

Carceri nuove di Torino 41 ostaggi, e di questi martiri ignoti 11 vennero fucilati a Basinato, 10 a Chiappero, 10 a Giaveno, 10 a Selvaggio. I cadaveri rimasero per molte ore sulle pubbliche piazze, poi vennero sotterrati in alcune delle tante fosse di Katin di esclusivo monopolio tedesco!

Proprio così! E sulle mura cittadine, sotto il falso sorriso di un effigiato segugio di Hitler si legge: la Germania è veramente vostra amica...

Ed eccone, fra le tante, un'altra conferma: il 4 giugno a Biella, per vendicare una serie di efficaci azioni compiute dai patrioti contro automezzi tedeschi ben 21 giovani, tutti intenti ai lavori agricoli, vennero afferrati come bestie da macello, trascinati davanti a una Chiesa, e quivi fucilati al cospetto dei fedeli che uscivano dalla casa di Dio. Chiunque manifestava compassione e orrore veniva maltrattato e minacciato di eguale sorte. I giovani martiri rifiutarono i conforti religiosi offerti da un cappellano della milizia fascista, accettarono invece l'assistenza di un frate generoso, che dopo le confessioni, di fronte al nobile contegno tenuto dai morituri, svenne per la commozione.

Intanto imperversano dovunque e specialmente nelle campagne i rastrellamenti. Giovani e vecchi sono portati via dai nuovi negrieri di Hitler, fra la disperazione delle mogli, delle madri, delle figlie, che invano implorano, invocano sentimenti di umanità. Fra le valli più colpite da tali infamie è la valle di Susa, dove migliaia di cittadini sono stati brutalmente strappati alle loro case e avviati verso la Germania.

CITTADINI

esprimete la vostra solidarietà nazionale, fra l'altro, anche col prestarvi reciproco aiuto nel dilagare e imperversare dei rastrellamenti, mettendo in guardia coloro che si recano là dove questi sono in corso, soccorrendo coloro che cercano di nascondersi, svolgendo ogni forma di assistenza fraterna e generosa, che le circostanze suggeriscano e consentano.

A. PANZINI

DIZIONARIO MODERNO

(appendice redatta a cura di un uomo della strada).

Arma segreta: tipo originale di arma che offre il maggiore rendimento solo se impiegata prima dell'uso.

Difesa a istrice: espressione elegante per significare che le truppe tedesche si trovano accerchiate.

Guerra lampò: metodo di guerra efficacissimo a condizione che gli avversari si trovino disarmati.

Piano prestabilito: di uso molto frequente per far capire gentilmente che l'alto comando tedesco ha dovuto ingoiare un rospo.

Sganciamento: ritirata piuttosto veloce delle truppe germaniche.

Successo difensivo: sta a indicare succintamente l'inizio di grosse battoste per l'esercito tedesco.

Truppe sovietiche avanzanti: idiomatismo invalso per far intendere, senza urtare la suscettibilità di nessuno, che i tedeschi fuggono precipitosamente.

Vallo atlantico: formidabile sistema tedesco di difese mobili, che si estende sulla terraferma fra l'Oceano Atlantico e il Pacifico, passando per Berlino. Molto usato nei film Luce. Opera efficacemente solo se non avvengono sbarchi.

Vittoria della Germania: modo di dire usato settimanalmente dal celebre scrittore Goebbels per esaltare la potente forza di attrazione che esercita Berlino e che ivi attira da tutte le parti le armate nemiche.

